



PENSIERI E NOTIZIE

S. ROBERTO - ROMA = S. FRANCISCO - JANDIRA
 NOTIZIE DAL GEMELLAGGIO E NON SOLO!

Padre Stefano Salviucci continua a essere con noi..... 2
 Costruire la pace vuol dire uscire da sé stessi 2
 Padre Daniele Fontana tornato da Jandira racconta 4
 Ma la situazione cambia 5
 Le impressioni del viaggio dei giovani 5

Festa dei Santi patroni nel giorno di San Francesco di Assisi

Anche quest'anno in occasione della festa di san Francesco abbiamo organizzato in parrocchia la festa che ormai chiamiamo dei santi patroni; è consuetudine festeggiare nella stessa occasione sia San Francesco patrono della chiesa di Jandira sia San Roberto nostro patrono. Quest'anno ci sembra sia stata una festa un poco speciale; ogni anno è bello festeggiare insieme i nostri santi così diversi che rappresentano le nostre parrocchie anche esse molto diverse ma legate da una amicizia consolidata. Quest'anno però c'era la novità di avere un nuovo parroco, e don Benedetto ci ha veramente fatto una bellissima accoglienza!

La sua capacità di ascolto ci ha stupito, la sua curiosità ci ha sorpreso e la sua attenzione verso Jandira ci ha commosso. Vorremmo ringraziare il Signore di averlo messo sul nostro cammino come ci sentiamo di ringraziarlo di averci dato per tutti questi anni padre Stefano che continua a seguirci fedelmente nelle riunioni del gruppo.

A qualcuno che ci ha chiesto timidamente cosa succedeva del gemellaggio adesso con la nuova fisionomia della parrocchia non abbiamo potuto che rispondere che si continua e alla grande!!!

Padre Gianchi scrive in occasione della festa dei santi patroni

Carissimi Fratelli di San Roberto Bellarmino, la festa dei nostri santi patroni è sempre un momento forte di questo cammino di chiese sorelle, che ci unisce sempre più e ci dà la gioia di sentirci fratelli al di là delle distanze geografiche, economiche e sociali. Riusciamo anche unire nella fede San Roberto, con il suo grande amore per la chiesa e la catechesi; e San Francesco con la sua smisurata passione per il Buon Signore, il Creato e le Creature, per il Crocefisso e tutti i crocefissi della terra.

Alle volte guardando con cuore grato al Signore le "meraviglie" che si operano qui nella Parrocchia di San Francesco, con i suoi 70 mila abitanti, le 12 comunità, le creche con più di 500 bambini e adolescenti, la Casa Famiglia, con le suore che convivono con 20 bambini di strada... tanti lavori sociali nelle favelas, fra i Senza Terra ... alle volte mi chiedo com'è possibile questo. Allora penso al Vangelo, alle 12 ceste di pani avanzati, alla moltitudine di gente affamata, e saziata da 5 pani e due pesci, condivisi, benedetti dal Signore, e moltiplicati all'infinito.

Veramente la prima volta che sono stato al San Roberto, accompagnato da P. John, mi sono incontrato con l'allora Parroco P. Giovanni Ballis, che perplesso di fronte a tante necessità, mi disse; "ma noi possiamo fare ben poco..." "certo" risposi "ma il poco di qui, diventa molta là..."

Ed è proprio vero... Tante realtà della Parrocchia San Francesco sono un segno vivente di

questa fratellanza di chiese che non è solo una moltiplicazione di pani, ma anche DONO, condivisione vissuta nel nome del Signore, che diventa Eucaristia, Sacramento di Cristo – Chiesa, Corpo Glorioso.

Vorrei salutare e abbracciare in modo speciale, Don Benedetto, il nuovo Parroco che già sento come fratello carissimo e che domenica presenteremo anche in mezzo a noi come nostro parroco... E la nostra preghiera senz'altro non mancherà!

Grazie P. Stefano, perché in questi anni sei stato un vero pastore per noi tutti.

Auguri Don Benedetto, anche la tua Parrocchia San Francesco ti accoglie di braccia aperte e con il cuore pieno di fede e speranza

P. Gianchi e Conselho Paroquial da Paróquia São Francisco de Assis

Padre Stefano Salviucci continua a essere con noi

In questo notiziario si moltiplicano le relazioni sui viaggi a Jandira. E' una cosa molto bella constatare come il rapporto tra le parrocchie di S.Roberto e Jandira non è solo aiuto economico, senza dubbio essenziale per Jandira, ma è una relazione di conoscenza, di amicizia, di partecipazione alla vita stessa delle due comunità; è, in fondo, un piccolo passo, ma importante sulla strada indicata da S.Paolo quando ci chiede di diventare un cuore solo e un'anima sola, e nel Signore Gesù quando prega il Padre: affinché tutti siano una cosa sola, come tu sei in me e io in te. La riflessione mi nasce spontanea in un momento in cui, lasciando la parrocchia per una imprecisata destinazione vivo (viviamo) l'esperienza della separazione e siamo chiamati a cogliere nella fede il senso della "comunione". Certo, porto nel cuore il desiderio di mantenere il più possibile i rapporti con la Parrocchia, continuare a far parte del Gruppo Missionario Jandira, farà il possibile per avere il tempo di tornare a Jandira l'estate prossima come ormai faccio da quattro anni, perché è per me una grande gioia ritrovare, pur nella povertà materiale di tanta gente (con le conseguenze drammatiche che sappiamo: violenza, droga,

prostituzione, bambini di strada ecc., e che sarebbe colpevole sottovalutare con la scusa che in fondo i brasiliani sono un popolo così pieno di vita, così festaiolo ecc.) una fede forte, alimentata dalla preghiera sincera e dalla partecipazione attiva alla vita della comunità. E' paradossale, ma per me è vero: vado a Jandira a ricaricarmi nella fede per essere missionario qui in Italia! Questo è quanto desidero; quello che sarà non lo so; ma una cosa so, e a questa voglio credere fino in fondo: dovunque la Provvidenza ci chiama ad operare cerchiamo di essere costruttori di comunione, perché questo è il Vangelo, e una vera comunione non si costruisce se non superando l'interesse particolare e l'egoismo che purtroppo caratterizzano la nostra società, e non si può salvare insieme interesse particolare e fede. Jandira è importante non solo per il bene che possiamo e dobbiamo fare con gli asili, il doposcuola, gli aiuti agli studenti universitari, e quanto altro possa essere necessario, ma per il cammino di fede della comunità di S.Roberto. Vorrei che questo non fosse mai dimenticato. Un caro saluto a tutti e rimaniamo uniti nel Signore Gesù.

P.Stefano S.I.

Costruire la pace vuol dire uscire da sé stessi

“Costruire la pace vuol dire uscire da se' stessi e incontrare l'altro.....in un gesto di solidarietà e di condivisione” con questo spirito partiamo per Jandira, così come ci ha suggerito Gianchi nell'ultima lettera di Pasqua.

Arriviamo la mattina presto all'aeroporto, è ancora notte, ci vengono incontro Tio Zé con Irmà Célia ed è subito festa, aspettiamo l'arrivo della Madre Generale della Congregazione della Neve con madre Luisa e via con la pirua a Jandira.

Arrivando alla *“Casa familia e Vida”* notiamo subito le trasformazioni: il piazzale sta diventando un giardino, ci sono dei nuovi alberi piantati, alcune aiuole con i fiori e dei rotoloni di prato da sistemare; che novità per Jandira che ha perso tutto il suo verde ed i suoi boschi e nessuno sa più coltivare!

Maura, responsabile della Società Caritas che segue più di 500 bambini tra le Creche e Escola e Vida, come consigliere comunale, infatti, propone nella sua nuova campagna, la coltivazione di un piccolo orto familiare, perché la gente qui a Jandira, così come ha

perso il contatto con la propria terra di origine, ha totalmente perso il contatto con la terra.

Scendiamo dalla pirua e tutti i bimbi sono già tra le nostre braccia “benvindas! benvindas!” ci dicono e tutto il tempo trascorso dall’ultimo incontro si annulla e ci sembra di non averli mai lasciati, ma purtroppo la povertà della nostra lingua brasiliana ci riporta alla realtà e soprattutto i nuovi volti che incontriamo.

Irmà Celia, con irmà Anselmina e irmà Luzia non smettono di allargare la loro accoglienza in Casa Familia e quindi ci sono sempre nuovi ospiti: *Alain* 13 anni con la sorella *Aline* 12 anni, orfani di madre fin da piccoli, con un padre alcolizzato sono arrivati a gennaio scorso; *Leonardo*, 8 anni, è arrivato da pochi mesi, viveva nella miseria e nella fame con una nonna novantenne ed un fratello di 12 anni, molto sofferente che vorrebbe anche lui restare in Casa Familia. Leonardo è un bimbo bisognoso di affetto, presenta enuresi notturna, mangia lentamente centellinando il cibo che non spreca, sembra proprio non essere abituato a questa abbondanza; deve ancora imparare a sopravvivere nel gruppo, all’inizio sembrava più indifeso, ma poi anche lui si è lanciato nella sfida e, pian piano, osservando i suoi compagni, si sta affiatando.

Sono arrivate anche 3 bambine nuove *Marcela* e *Tainà* 7anni, due bimbe molto chiuse nel loro mondo e *Lucimara*, detta *Lu*, 8 anni, la mascotte della casa, è una b con epilessia, arrivata da qualche mese, desiderosa di apprendere, consapevole delle sue medicine, una piccola “principessa” molto affettuosa e bisognosa di cure; così i bambini ed i ragazzi accolti sono diventati 19.

Tutti i ragazzi dall’anno scorso sono molto migliorati: hanno acquisito le regole di gruppo e della vita familiare, hanno imparato a rispettarsi, anche se l’aggressività è sempre latente e può scoppiare da un momento all’altro, è aumentata la capacità di dialogo, di confronto e di cooperazione tra di loro. Sono divisi in gruppi per le attività di pulizia della casa ed un apprezzamento particolare va ai ragazzi piccoli che, quando accettano di assumersi delle responsabilità, sono molto attenti, per es quando lavano i piatti la sera.

Desidero fare un breve accenno a tutti i ragazzi in modo che possiamo renderci conto meglio delle loro realtà e di come la catena della solidarietà partecipa concretamente alla costruzione di un mondo nuovo.

Hernan di 18 anni, ha iniziato lavorare in un’industria durante il giorno e la sera va a scuola; suo fratello *Hernandez* di 15 anni ha incominciato a fare un apprendistato di falegnameria la mattina e va a scuola il pomeriggio; prima vivevano con un padre alcolizzato in una capanna, nella miseria totale, come tutti gli altri ragazzi della casa.

Dalvan 14 anni, con il fratello *Diego* 12 anni e la sorella *Stefanie* 10 anni, vanno a scuola con qualche difficoltà di apprendimento;

Bruno 13 anni, è un ragazzino molto difficile, spesso in conflitto con Dalvan, con degli scontri a volte molto pericolosi ed aggressivi; ha due sorelle: *Bruna*, 12 anni, molto riflessiva e tranquilla e

Giuliana 7anni serena e vivace;

Bruno 12 anni, occhi vivaci, scugnizzo di strada, finalmente ha acquisito un po’ di regole di gruppo, con la sorella, *Cintia*, 14 anni, bellissima, aiuta molto in casa per le pulizie e l’aiuto alle piccole, ha invece molta difficoltà nello studio;

Barbara, 14 anni, cugina di *Cintia* e *Bruno*, è seguita regolarmente da una psicologa, è molto migliorata dallo scorso anno, aiuta in casa e con le piccole, è interessata allo studio;

Felipe 12 anni, un gioiello, aiuta, scherza, gioca, studia, a calcio è fortissimo pur essendo un piccoletto, da settembre ritornerà a dormire in casa con la mamma e di giorno continuerà in Casa Famiglia per un certo periodo fino a quando non sarà raggiunto uno stabile equilibrio familiare. *Camilla* 12 anni, figlia di Tia Lau, responsabile della casa e dei bambini quando le Irmes sono fuori.

Già nel mese di agosto sono arrivati altri due nuovi ragazzi.

La vita in casa Famiglia è molto intensa perché le Irmes, oltre ad occuparsi della casa, hanno ognuna di loro delle attività esterne nelle Favelas e nella nuova Comunità di nostra Signora della Neve. In casa lavorano tre donne preziose tra cui Tia Lau, della Comunità del Sagrado, che prima di occuparsi della Casa Famiglia, lavorava a S. Paolo e quindi tutte le mattine si alzava alle 5 lasciando la sua piccola Camilla a delle mamme che la hanno aiutata per 10 anni tenendole la figlia finché non tornava da lavoro, ora finalmente può stare con lei ed è diventata la “mamma” adottiva dei ragazzi.

Irma Celia, è una manager, mantiene le pubbliche relazioni, ottima per la raccolta di fondi, di cooperazioni, in due anni ha trasformato la casa in un piccolo gioiello, ha costruito il campo di calcio, il

cortile coperto con la churraschera, la cappellina, dove la mattina ci riunivamo per le lodi, le stanze per gli ospiti e le stanze nuove per i bambini, adesso sta facendo il giardino, pianta alberi, prati, fiori, molto gioiosa con i ragazzi ama portarli fuori a conoscere altre realtà.

Irma Anselmina con il cuore sempre aperto ed un caldo sorriso, pronta per tutto e tutti, segue molto i bambini e la mensa della casa. Si occupa della Comunità Nostra Senhora das Neves: ha organizzato la pastorale da crianca, la catechesi dei giovani, la liturgia e le celebrazioni e quindi ha trovato collaboratori, nuovi testimoni che vogliono collaborare al progetto di portare vita, salute ed evangelizzazione al posto della solitudine e del vuoto riempito dalla droga e dalla prostituzione. Cammina con il suo dolce sorriso in mezzo alle baracche: una donna si avvicina e le chiede se può benedire la nuova baracca della sua giovane amica arrivata da poco; una partoriente è andata in ospedale nella notte; una bimba deve andare al controllo in ospedale lei spiega al padre le modalità, fornisce orari e nomi di persone a cui rivolgersi, collabora con le strutture sanitarie quando possibile; segue a Jandira la pastorale della salute.

Irma Luzia la più giovane, sta studiando alla facoltà di Pedagogia, segue la favela Vila Esperanca, molto amata dai ragazzi gioca e scherza con loro.

Teresa Ossella e Titti Grandi

Padre Daniele Fontana tornato da Jandira racconta

Carissimi amici,

mi pare doveroso da parte mia darvi qualche breve notizia su ciò che è stato il mio soggiorno a Jandira nel mese di giugno. Ho rivissuto le molteplici esperienze a contatto con la povertà e le miserie, con i sani e con gli ammalati di quella parrocchia. Devo dire che dal 1998, quando vi andai la prima volta, moltissime realtà sia parrocchiali, come cittadine, sono migliorate, a volte con mia felice sorpresa e con nel cuore il tanto lavoro del Parroco, dei tanti collaboratori, non meno della generosità dei molti benefattori del Gruppo Jandira e di tanti altri.

Purtroppo mi rendo conto che se si viene incontro a tanti bambini (sono almeno 500 negli asili e nelle "escola e vida") e quella di computer per gli

adolescenti (circa un centinaio) tutti a carico della Società Caritas San Francesco di Assisi, è come una goccia – anche se abbastanza consistente e visibile – nel mare delle necessità.

Mi sono trovato a celebrare con Padre Gianchi, i responsabili, le maestre degli asili eccetera e con tutta la comunità il 15° anniversario della Caritas dal suo inizio incerto ma coraggioso. E' stata una commemorazione commovente e sentita da tutti. E' certamente opera del Signore, ma anche di tutti coloro che hanno profuso energie a non finire.

Il lavoro deve continuare con la stessa buona volontà, con la fiducia nel Signore, e contando sempre su un aiuto di gratuità che mi auguro non venga meno e si estenda, nonostante le difficoltà che non mancano. Quali sono le più gravi? I tanti bambini che non possono essere accolti e aiutati, perchè non ci si arriva: il parroco è sempre solo, e le suore sono sempre tre e stanche. Quanti chiedono di essere accolti nella casa famiglia (ora sono 18 dai 6 ai 17 anni, più altre quattro adolescenti che alloggiano alla bella meglio nella casa del parroco), ma non c'è più posto e si cercano soluzioni, soprattutto per aprire degli sbocchi a questi adolescenti –una scuola artigianale o di mestieri per addestrarli ad un lavoro indipendente, e non più a carico degli altri. Questa sembra ora la via da privilegiare, ma così difficile! Se si risale ai motivi che hanno spinto il parroco e le suore ad accoglierli, ciascuno ha la sua storia di miseria materiale e morale alle spalle. Una ragazzina di 15 anni non sa né leggere né scrivere; un'altra di 14 ha quattro uomini che chiama papà, ma nessuno si interessa a lei. Quando si entra nelle case poverissime, si incontrano dappertutto uomini e giovani senza lavoro e in pericolo di essere coinvolti nel giro del crimine. Ho celebrato la messa nelle carceri. Il più vecchio ha 43 anni il più giovane 17 della quarantina che erano presenti al rito. Una altra difficoltà è sempre quella dei soldi: sono aumentate le spese per gli insegnanti il cui stipendio minimo è aumentato per norma sindacale; le spese per il costo base della vita. Le adozioni a distanza per grazia di Dio, sono sempre abbastanza numerose ma non arrivano a coprire i costi. Nella favela Villa Esperança non è cambiato nulla da quando praticamente è iniziata: sono circa 250 famiglie con tanti tanti bambini sporchi e affamati; una suora è presente quasi ogni giorno per aiutarli e convincerli a frequentare l'asilo l'asilo e quella scuoletta nella baracca; ma è una gran fatica per riuscire a tirarli

fuori dalla loro endemica sfiducia nella società e nelle sue politiche.

Ultimamente sembra che il governatore di San Paolo si sia impegnato con una firma davanti al parroco per un progetto di sostegno e di risanamento che dovrebbe realizzarsi entro i prossimi due anni. Sarebbe la prima volta che la parte civile si espone ufficialmente ad un progetto di risanamento di queste sacche di miseria. Padre Gianchi come lo chiamiamo è un prete di grande fede e sempre infaticabile e anche pieno di estro per cercare soluzioni e affrontare con fiducia le continue sfide che ogni giorno si parano davanti. Il buon Dio lo benedica. Questo mi sento di dirvi, vi ringrazio cordialmente della vostra importante collaborazione e di ogni vostra disponibilità.

Con tanto affetto e gratitudine.

Padre Daniele Fontana

Ma la situazione cambia

Un altro viaggio ad agosto...

Il mio articolo vuole iniziare proprio da questa bella lettera di padre Daniele; anche noi questa estate siamo tornati a Jandira con i nostri bambini e portandoci dietro 6 ragazzi dai 16 ai 18 anni che volevano fare una esperienza estiva diversa! Inutile dirvi come è stato bello ed emozionante e come nel giro di due mesi, noi siamo partiti dopo la metà di agosto, tante cose sono già cambiate da quello che vi racconta padre Daniele.

Per prima cosa i bambini della casa famiglia non sono più 18 ma 20 perchè le nostre tre suore sempre stanche non dicono mai di no, si sentono chiamate da tutte le storie di abbandono e violenza e anche se veramente fanno fatica hanno un cuore sempre pronto ad accogliere i più piccoli! L'ultimo della lista è un bimbetto di 4 anni dolcissimo che si chiama Jonathan e che è stato abbandonato prima dalla madre e poi dal padre e adesso le suore sono la sua famiglia, almeno fino ad una possibile decisione del giudice minorile di renderlo adottabile.

Per la favela Villa Esperança ci sono dei frutti che vista la situazione di estrema povertà sono difficili da vedere ma noi a due anni di distanza li abbiamo visti e ci teniamo a raccontarveli. Due anni fa non si entrava a Villa Esperança per paura di non uscirne più, ora si è di casa; fino all'anno scorso ci hanno raccontato che c'erano ogni settimana almeno due

omicidi per regolamento di conti, adesso grazie a Dio è quasi un anno che non ci sono morti; gli abitanti della favela si sono organizzati con un rappresentante per ogni strada e fanno riunioni settimanali per organizzare e discutere le difficoltà, mettendosi insieme hanno fatto l'allaccio all'acquedotto e hanno acqua potabile nelle case. Come raccontava padre Daniele, sempre attraverso l'unione che fa la forza hanno fatto una marcia in 300 e sono andati dal governatore che ha preso l'impegno di cercare un altro terreno e i soldi per finanziare la costruzione di nuove e vere case!!! Non sono pochi i successi anche se molto è ancora da fare.

Le ragazze che erano sistemate a casa di Gianchi, tutte amucchiate nella stessa stanza si sono appena trasferite in una nuova casa che era stata finita di costruire poco prima del nostro arrivo; per un mese l'hanno messa a nostra disposizione e adesso è la nuova "casa di accoglienza" (casa di accoglienza) che è un antico sogno di padre Gianchi, già realizzato in passato con dei ragazzi che adesso sono degli adulti sereni e felici e che sono andati ognuno per la sua strada. Gianchi vuole creare uno spazio dove ognuno si senta accolto e possa rimanere quanto ha bisogno, trovando uno spazio di confronto e di crescita.

Non posso che terminare portandovi i saluti e gli abbracci di tutti, anche se non vi conosco di persona ma vi hanno nel cuore, siete i loro fratelli lontani che però dimostrano ogni anno di essere molto solidali e vicini alle loro difficoltà con l'impegno delle adozioni a distanza.

M. Cristina Coiro

Le impressioni del viaggio dei giovani

Alessandra racconta...

Quando Cristina ci ha telefonato e ci ha chiesto di parlare del nostro viaggio in Brasile, ci siamo lasciati prendere dal panico: descrivere in poche parole tutto ciò che abbiamo vissuto in quei lunghissimi 30 giorni non è un'impresa da poco. Riprendiamo in mano le pagine che insieme abbiamo scritto, di giorno in giorno, nel nostro diario di viaggio e ci sorprendiamo a pensare come la sensazione predominante in quelle pagine sia lo stupore. Il nostro è lo stupore genuino del bambino che ogni giorno, in ogni attimo dal risveglio al bacio della buonanotte, scopre un altro

affascinante particolare della realtà che lo circonda, senza poter fare altro che tirare la madre per una mano e chiedere "pecchè?". I nostri perché non sempre hanno avuto la spensieratezza dei bambini, anzi, spesso sono stati perché angosciati o pieni di rabbia. Sono state le dure parole d'accusa che Luca ha rivolto al nostro mondo capitalista dalle pagine del diario di viaggio, dopo la prima visita alla favela di Villa Esperança, poco oltre la Casa Famiglia dove abbiamo passato molte ore, additando il menefreghismo di chi si rifiuta di vedere e di riflettere. Sono stati molti i nostri perché angosciati di fronte alla miseria delle favelas o al degrado umano in cui ci siamo imbattuti in alcuni angoli di san Paolo, ma sono anche stati molti i perché allegri e, più che stupiti, meravigliati. Il primo e di sicuro il più banale è strettamente legato alla prima partita di calcetto contro i bambini della Casa Famiglia: ci hanno strapazzato, benché molti avessero un terzo dei nostri anni e della nostra altezza. Ma, forse, ciò che ci ha fatto smettere i nostri perché angosciati è stata la rabbia di una ragazza brasiliana nello scoprire la commiserazione con cui in Italia si guarda al cosiddetto Terzo Mondo. Da allora, abbiamo lasciato da parte la pietà e ci siamo tuffati appieno nel mondo che ci circondava, cercando di allontanarci da tutti i pregiudizi che la nostra cultura si porta dietro fin dall'epoca dei primi conquistadores. Abbiamo imparato che il nostro mondo non aveva nulla di superiore, anzi. Abbiamo riscoperto la genuinità delle piccole cose che, come scout, avevamo già intuito; ci siamo stupiti per l'entusiasta accoglienza dei brasiliani e per la loro religiosità; ci siamo imbarazzati di fronte alla generosità e alla calorosa disponibilità rendendoci conto che effettivamente chi ha poco o nulla è più disponibile a dividere quel poco o quel nulla; provenienti da un mondo in cui l'ambizione e l'arrivismo sono protagonisti, abbiamo ammirato la scelta di Paco, uno dei Senza terra dell'asentamento di cui siamo stati ospiti per qualche giorno, che ha scelto di lavorare solo per vivere, senza coltivare nessun sogno di ricchezza o successo. Ma soprattutto, come ha scritto Matteo, da loro abbiamo imparato entusiasmo, la voglia di fare, la dedizione alle opere intraprese. Così, grazie al lavoro comune, quella spianata deserta intorno alla Casa Azzurra si è trasformata nell'accogliente cortile di un asilo, ogni giorno ravvivato dagli urlotti dei bambini che giocano e che, più tardi, in serata, riecheggia dei

canti dei ragazzi. È così che è nata la Casa Famiglia e l'Escola e Vida (una sorta di doposcuola), il laboratorio di pittura e tutte le altre iniziative che, per lo più rivolte all'infanzia, si preoccupano di salvaguardare i bambini dal contesto di droga e violenza in cui spesso si trovano coinvolti. Consapevoli che queste poche righe non potranno mai rendere appieno la nostra esperienza, chiudiamo il diario dei nostri ricordi e vi portiamo i saluti di tutti, da Gianchi al piccolo Jonathan della Casa Famiglia, che forse non ha ancora capito bene come sono le cose, ma di certo affronta il mondo con un grande, immenso, disarmante sorriso. baci

Ale

IL CONTO CORRENTE

BANCARIO è:

N° 230224/1

intestato a **Gruppo Jandira ONLUS**, presso
la Banca del Fucino, Sede di
Roma, Via Tomacelli 139
(codice ABI 03124, codice CAB 03210)

IL CONTO CORRENTE

POSTALE

intestato a **Gruppo Jandira ONLUS**
è il **N° 84927037**

PER NOTIZIE, INFORMAZIONI E APPROFONDIMENTI

Oretta Patrizi	tel. 06 8073175
M. Cristina Coiro e Marco Parisi	tel. 06 33616156
Mietta Di Paola	tel. 06 3332340
Titti Grandi	tel. 06 8086459
Padre Stefano Salviucci	tel. 3394484722
Anton Paolo Tanda	tel. 06 3221664
Francesca Cifola	tel. 338/8521576
Benedetta Carducci	tel. 06 8844703
Nicola Di Paola	tel. 06 3337624
Francesca Zoli	tel. 06 3225776
Teresa Ossella	tel. 06 8845123
Lavinia e Paolo Zileri del Verme	tel. 06 8078313
Francesca Bellagamba	tel. 06 8079970